

# La domenica in Europa

*Questo numero di RPL ha una struttura particolare. Abbiamo cercato di capire come si percepisce e si vive la domenica in alcune chiese europee. Purtroppo non è stato possibile avere i contributi di tutti i paesi che avevamo contattato. I cinque arrivati sono comunque rappresentativi. Per non avere contributi troppo disparati, abbiamo offerto agli autori una griglia di domande da utilizzare come traccia, quasi a intervista. La proponiamo qui anche ai lettori.*

1. È credibile solo un cristianesimo gioioso e amante della vita. La simpatia dello stare bene insieme è il distintivo del cristiano (*Fil 4,8*).

- *Chi partecipa ai riti domenicali quanto riesce a percepirla come attestazione evidente di significati vitali per la loro vita?*
- *Quanto li sente come riti di speranza? Quanto la domenica è vissuta come festa?*

2. Il condizionamento commerciale invade anche il tempo festivo. I grandi centri commerciali sono organizzati come templi e offrono un'allettante alternativa alla festa religiosa.

- *Quanto incide questo fenomeno sulla perdita di significanza dei riti della fede?*
- *Come possono reagire le comunità cristiane?*

3. L'*Ordinamento Generale del Messale Romano* auspica «una partecipazione consapevole, attiva e piena, esteriore ed interiore» (n. 18).

- *Che cosa intendi con l'espressione: «celebrazione preparata bene e curata con competenza»?*

4. La secolarizzazione differenziata (il miscuglio indistricabile di «fede senza appartenenza» e di «appartenenza senza fede»), conseguenza dell'evoluzione pluralista della società, conduce alla privatizzazione del sacro (la religione «fai da te») o una pratica culturale emotiva di facciata in alcuni eventi di vita (la «religione civile»).

- *Quale aiuto si aspettano i fedeli per rendere più consapevole la loro fede e più visibile la festa domenicale?*
- *Quali sono le priorità, più avvertite dai fedeli, verso cui orientare le scelte pastorali?*

5. Il Vangelo è una promessa di felicità possibile a tutti, per questo si rivolge a tutti, ma a partire dai poveri e dagli infelici.

- *Quali proposte possono essere avanzate per fare della domenica anche una festa dell'accoglienza e della solidarietà?*

# 5. In Spagna

## 1. Le assemblee sono gioiose e empatiche?

L'amore era il segno distintivo dei primi cristiani. Gesù stesso aveva indicato che tutti avrebbero riconosciuto i suoi discepoli dall'amore degli uni per gli altri (cfr. *Gv* 13,35). Per tutta la vita Gesù ha spiegato cosa significava vivere secondo la dinamica dell'amore e non sotto il dominio del peccato: perdonare sempre, pregare per i nemici, occupare gli ultimi posti, considerare gli altri superiori... Le celebrazioni liturgiche servivano ai primi cristiani come alimento per mantenere viva questa dinamica dell'amore, per non tornare ai criteri propri del peccato e poter quindi stare nel mondo senza essere del mondo (cfr. *Gv* 15,19). La celebrazione cristiana della domenica era pertanto essenziale per la loro vita.

La messa  
attività secondaria

Oggi, invece, la maggior parte dei cristiani ha perso questo orizzonte. Vivono immersi nel mondo e invasi dai suoi criteri terreni, senza sentirsi «cittadini in terra straniera». Pertanto la celebrazione domenicale non si vive come la fonte che alimenta il modo di vivere proprio del cristiano, ma come un momento spirituale molte volte sconnesso dallo stile di vita che poi si segue. Il saluto della celebrazione eucaristica: «*Ite, missa est*», fa riferimento all'invio, alla missione, in modo che «ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio» (OGMR 90c). La messa e la vita non possono separarsi, eppure si sono separate.

In questi termini, si evidenzia il carattere festivo della domenica e la si deve vivere come un giorno di festa, di allegria, di piacere... La domenica è il giorno che ci toglie dalla *routine* settimanale, la domenica è il giorno che ci mette in contatto con Gesù, e la sua vita gloriosa scorre nelle nostre vene estendendosi a tutto il nostro essere, la vita terrena che contamina la nostra esistenza è ossigenata dall'aria fresca del Risorto.

Tuttavia il carattere festivo della domenica è turbato dalle molteplici attività che occupano la domenica del credente del XXI secolo. La celebrazione domenicale è un'occupazione in più della domenica, molto spesso secondaria, qualcosa che si deve fare anziché qualcosa che dà vita e di cui si sente la necessità. Ricordiamo come i martiri di Abitene, all'inizio del secolo IV, di fronte all'invito a rinnegare la propria fede preferirono morire, perché «senza la domenica non potevano vivere».

## 2. Il condizionamento commerciale invade anche il tempo festivo?

Da un po' di tempo a questa parte il ritmo sociale e lavorativo non è segnato dalle celebrazioni ecclesiali, non solo della domenica, ma nemmeno delle solen-

nità che cadono durante la settimana e nelle quali un tempo non si lavorava. In buona percentuale la domenica ha smesso di essere il giorno del riposo per diventare, in un certo senso, un giorno in più della settimana.

D'altro canto, quelli che fanno festa la domenica utilizzano questo giorno per realizzare altri tipi di attività – hobbies e relax in famiglia – per le quali non c'è spazio durante la settimana. E la domenica si intende più come *dies hominis* che *dies Domini*. Per tutti questi motivi, la domenica ha perso forza come giorno di culto e come giorno di incontro con la comunità cristiana.

Non sono tuttavia solo le circostanze sociali e lavorative ad aver fatto in modo che la domenica non si distingua come giorno del Signore, ma anche la consapevolezza che ogni cristiano ha del valore della domenica. Per più di tre secoli, nella prima fase del cristianesimo, la domenica – primo giorno della settimana – era giorno lavorativo. E questo non impediva ai cristiani di riunirsi per celebrare la loro fede. Inoltre non esistevano i mezzi di trasporto attuali, che permettono spostamenti rapidi. Ciononostante, c'era una pluralità di messe in una varietà quasi infinita di orari per facilitare l'osservanza del precetto domenicale. Niente di tutto ciò impediva che, come racconta san Giustino nella sua *Apologia prima*, «nel giorno chiamato “del sole” ci si raduna[sse] tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne». Forse sono la coscienza cristiana di ciascun battezzato, la necessità di celebrare la fede, il desiderio di riunirsi con la comunità credente a dover essere rafforzati, e di conseguenza la domenica recupererà il suo posto come *dies Domini*.

### 3. Una eucaristia ben preparata

Molte volte, quando sentiamo che il sacerdote prepara la messa domenicale, pensiamo prima di tutto all'omelia. E generalmente l'omelia diventa il termometro che usiamo per valutare un'eucaristia. Invece vi sono molti altri fattori implicati nell'*ars celebrandi* che rendono possibile la partecipazione «consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore» dei fedeli cristiani (OGMR 18). Una celebrazione eucaristica ben preparata è quella in cui i canti sono adeguati al tempo liturgico, al luogo della celebrazione in cui si cantano, in armonia con i testi liturgici (antifona, letture, ecc.), non tolgono protagonismo alla comunità e non perdono la bellezza dell'esecuzione corale.

Una celebrazione eucaristica ben preparata è quella in cui la decorazione della chiesa trasmette equilibrio e bellezza attraverso i paramenti liturgici, la distribuzione dello spazio celebrativo, le tovaglie, i fiori e altre decorazioni, gli utensili sacri, ecc.

Una celebrazione eucaristica ben preparata è quella in cui i lettori si sono preparati sui testi biblici per trasmettere nel modo migliore il loro contenuto all'assemblea e leggono proclamando le letture con devozione.

Una celebrazione eucaristica ben preparata è quella in cui la guida non esagera con gli interventi, cercando di spiegare tutto senza lasciare spazio all'esperienza personale di ciascuno.

Una celebrazione eucaristica ben preparata è quella in cui i fedeli hanno preparato una preghiera dei fedeli vera e propria, adeguata alle necessità concrete della Chiesa, della comunità e della società di quel momento, invece di usare intenzioni "prefabbricate".

Una celebrazione eucaristica ben preparata è quella in cui il prefazio e la preghiera eucaristica non sono stati scelti "a caso", ma sono conformi alla liturgia del giorno e la cui proclamazione invita a pregare più che ad ascoltare.

Una celebrazione eucaristica ben preparata è quella in cui il ritmo non è troppo veloce né troppo lento, e permette di vivere il mistero che racchiude.

#### 4. Come conciliare culto e pressioni sociologiche?

Non è facile separare alcune celebrazioni dalla componente sociale. Così battesimi, prime comunioni, matrimoni, esequie comportano la partecipazione di persone battezzate ma poco o per nulla praticanti, o di persone non credenti. Alcuni li utilizzano come trampolino sociale; la celebrazione perde così la sua componente spirituale per trasformarsi in un luogo di incontro umano. Tuttavia è difficile chiudere la porta a chi chiede i sacramenti e non rispondere allo stoppino dalla fiamma smorta (cfr. *Is* 42,3), sperando che in qualche modo possa servire a incoraggiare la fede debole. Forse è arrivato il momento di agire diversamente: rinviare i sacramenti perché si preparino meglio. D'altra parte, se abbiamo una comunità che vive davvero le celebrazioni, potrà contagiare le altre persone che partecipano alla liturgia ed essere lievito che fermenta la massa (cfr. *Lc* 13,21).

Lievito che fermenta  
la massa

#### 5. Liturgia e carità

La celebrazione della messa è intrinsecamente legata alla solidarietà con chi è più nel bisogno. Ricordiamo che l'apostolo Giovanni descrive nel suo vangelo come Gesù, nell'ultima cena, «si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto» (*Gv* 13,4-5). Il discepolo amato non coglie il racconto dell'istituzione, forse perché quando scrisse il suo vangelo dimenticava la dimensione solidale dell'eucaristia. Anche san Paolo ci parla in questa direzione quando denuncia alla comunità di Corinto gli abusi che stanno commettendo nella

Non basta la raccolta  
delle offerte!

cena del Signore a causa della divisione tra ricchi e poveri nella celebrazione eucaristica (1 Cor 11,17-22). Forse è un peccato che con il passare degli anni questa solidarietà si sia ridotta alla raccolta di denaro – e di altri doni – per i poveri o per la chiesa all’inizio della liturgia eucaristica, nella presentazione dei doni (cfr. OGMR 73).

La solidarietà si deve manifestare in altri modi, per esempio accogliendo tutti nella celebrazione liturgica, senza distinzione di razza, lingua, popolo o nazione, dal momento che Gesù Cristo ha redento tutti senza alcuna distinzione (cfr. Ap 5,9). La condizione di battezzati unisce tutti i credenti: «Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Non si devono pertanto fare favoritismi (Gc 2,1-4), a maggior ragione se secondo “l’ordine cristiano” gli ultimi sono i primi (cfr. Mt 19,23-30).

Si potrebbe anche manifestare una solidarietà che scaturisce dall’eucaristia con i malati e gli anziani che non possono seguire la celebrazione e potrebbero essere visitati da alcuni parrochiani, insieme al sacerdote o alla persona designata per portare loro la comunione.

*José Antonio Goñi Beásoain de Paulorena*

---

## 6. In Romania

### 1. Dov’è oggi l’*homo naturaliter religiosus*?

La domenica è la risurrezione del Signore e la sua opera salvifica. Pertanto, il Giorno del Signore nel cristianesimo ha due aspetti essenziali. Uno che ha a

Praticanti  
In via di estinzione?

che fare con la dimensione pasquale, vale a dire che celebriamo la risurrezione del Signore Gesù Cristo e allo stesso tempo è il giorno in cui i cristiani si riuniscono per progredire spiritualmente nella comunione della preghiera e nella condivisione con Gesù il Cristo. Tuttavia, a causa dell’evoluzione storica e sociale, scopriamo che la domenica non è più per tutti i cristiani la stessa importante priorità di riposo nello spirito, comunione spirituale, preghiera e gloria del nostro Dio. La domenica è vista più come un giorno di riposo fisico, ma non dell’anima. In molti paesi europei, il cosiddetto «praticante» è visto come un sopravvissuto delle chiese cristiane classiche<sup>1</sup>. Essere religiosi, purtroppo, è di-

---

<sup>1</sup> N. GAVRILUȚĂ, *Noile Religii Seculare. Corectitudinea politică, tehnologiile viitorului și transumanismul*, Iași 2018, 37-38.